

ALFONSO PADULA

SUI FATTI OCCORSI A MANDURIA NEL 1806
DAL CARTEGGIO DELLA PIAZZA MILITARE

«Allora quando il re Giuseppe era già in Napoli»¹, nelle province le forze borboniche, composte dai piú «famosi briganti»², tra cui molti di quelli che avevano preso parte alla reazione sanfedista del 1799, avventurieri, ex ufficiali borbonici, armigeri, cavalieri, bottegai, «bracciali», pescivendoli, «bastasi», religiosi³, tutti «subornati»⁴ a galantuomini ed esponenti della nobiltà lo-

ABBREVIAZIONI

LCM = *Libro delle corrispondenze, Piazza di Manduria, 28 maggio - 31 agosto 1806.*
n. = numero lettera o documento.

- 1 LCM, n. 19, 12 agosto; v. anche n. 17, 7 agosto: «Venuto in Napoli il re Giuseppe, conferiva con Bonafede per le masse», e n. 18, 12 agosto.
- 2 N. 15, 26 luglio.
- 3 L'elenco delle attività dei complottanti è in buona parte ricostruito attraverso il *Registro delle prigioni*, trascritto in M. GRECO, *Una trama borbonica in Manduria nel luglio 1806*, in «Rinascenza salentina», 6 (1938), n. 2, pp. 169-72; altre attività sono riprese dalle lettere trascritte in appendice eliminando le maiuscole e a volte correggendo la punteggiatura.
- 4 N. 13, 13 giugno: «Il cavaliere d. Costantino Primicerio, Buonafede Gerunda,

cale, anch'essi «nel 99 [...] eroi del brigantismo»⁵, ricominciarono a tessere una trama che essi credettero - forti dell'esperienza fatta - dovesse fatalmente sboccare in una nuova rivoluzione sanfedista.

La provincia di Terra d'Otranto non ne fu immune.

La prima segnalazione dell'esistenza di un «fascicolo di carte»⁶ - ora consultabile presso la biblioteca comunale di Manduria -, grazie al quale è possibile ricostruire i fatti relativi a «una trama borbonica in Manduria nel 1806», risale al 1938 ed è merito incontestabile dell'allora bibliotecario della stessa città Michele Greco, il quale poi dava di quella documentazione un'ampia spigolatura sulla «Rinascenza salentina» citata.

Ora un secondo fascicolo è stato ritrovato nell'archivio privato della famiglia Salinaro di Francavilla Fontana, tra parte degli appunti e dei manoscritti di Primaldo Coco⁷. Si tratta del *Libro delle corrispondenze della Piazza di Manduria* che si compone di dieci fogli manoscritti, piú altri cinque documenti. In origine dovevano esistere altri tre fogli del «libro», probabilmente ritagliati e andati perduti. Il contenuto è costituito di copie numerate di lettere, per lo piú inviate all'incaricato di polizia in Taranto Romoaldo Geofilo e al generale Ottavy comandante la provincia di Terra d'Otranto, tutte a firma di «Berio comandante

l'erario Filippo Gigli [...] hanno ognora tenuti subornati tutti i facinorosi»; n. 17, 7 agosto: «Erano questi quelli che [...] tenevano subordinata tutta la gente facinorosa»; n. 18, 12 agosto: «[Gigli] teneva subordinati tutta la cima de facinorosi»; anche n. 15, 26 luglio e n. 19, 12 agosto.

5 N. 15, 26 luglio; n. 17, 7 agosto; n. 18 e n. 19, 12 agosto.

6 GRECO, cit., p. 148.

7 Primaldo Coco, lettore generale O.F.M., Francavilla Fontana 1 settembre 1879 - Taranto 22 ottobre 1962; cfr. A. PUTIGNANI, *P.A. Primaldo Coco storico del Salento*, Taranto 1962.

la piazza» fatta eccezione per la n. 15, copia di una comunicazione sottoscritta da Giovanni Maruggi, per la cui certa identificazione con Giovanni Leonardo Maruggi, eroe del '99, si rinvia alle considerazioni del Greco nonché a quanto si dirà in seguito.

Tra gli altri documenti, vi è l'estratto della deposizione di Pasquale dell'Agli e la disdetta della stessa.

Il fascicolo ritrovato nel 1938 proprio in casa del Maruggi e quello rinvenuto tra le carte del Coco sono in buona parte complementari: il primo ci permette di ricostruire fatti e personaggi, poiché comprende

«tutta la pratica ufficiale provvisoria [...] delle operazioni iniziali, investigative ed esecutive, svolte dal capitano Berio comandante la piazza di Manduria nel 1806, in seguito a denuncia del sindaco dell'epoca d. Paolo Pasanisi»⁸,

nonché quelle «carte - come si esprime lo stesso Berio - [che] rimangono presso di noi perché non ancora perfezionate»⁹; il secondo consta di copie di missive inviate alle autorità militari e di polizia, di ordini di servizio, delle deposizioni di dell'Agli, di una nota di armi ritrovate in casa del Primicerio e di una comunicazione inviata al Berio. L'incarico affidato dal generale al Berio (quello di verificare l'esistenza e la consistenza di una trama borbonica), il contenuto delle informazioni trasmesse, il tono delle lettere e il canale usato per la trasmissione delle stesse (i corrieri e non il normale servizio postale, di cui evidentemente c'erano buoni motivi per diffidare), inducono a ritenere come riservata quella corrispondenza, che è inoltre in grado di trasmetterci non solo il contenuto dell'azione investigativa, ma anche come patrioti e autorità vivevano giorno per giorno, con preoccupata partecipazione, lo svolgimento del com-

8 GRECO, cit., p. 148.

9 N. 18 e n. 19, 12 agosto.

plotto, in un contesto cittadino che, se non era del tutto ostile ai francesi, raggruppava tuttavia vari elementi di preoccupazione. Di siffatta apprensione testimonia in modo eloquente la lettera del Maruggi all'incaricato di polizia. È da notare innanzi tutto che questa è inserita tra la corrispondenza di Berio e che inoltre quest'ultimo, lo stesso 26 luglio, inviava una propria missiva allo stesso Romoaldo Geofilo¹⁰. Contrariamente a quanto supposto dal Greco, proprio il Maruggi sembra essere stato uno dei responsabili di quella «deformazione dei fatti accaduti»¹¹ che permise di trasformare i «si dice» e la scarsa consistenza degli indizi raccolti in prove inconfutabili della «rivoluzione, che doveva scoppiare tra giorni»¹². In realtà, agli occhi dei patrioti e dei francesi, Manduria era immersa in un'atmosfera pre-insurrezionale, che andava poi sommata ai fatti accaduti in altre città e in altre province del regno. Che si trattasse poi di preoccupazioni reali, è testimoniato dall'effetto sortito dalla lettera in oggetto, in seguito alla quale venne inviata la gendarmeria agli ordini di d. Luigi Roselli e furono arrestati i supposti organizzatori dell'insurrezione. D'altronde la situazione nei comuni orbitanti intorno a Taranto e in questa stessa città era ritenuta così grave che nel «luglio - come riferisce Pietro Palumbo - passarono duecento granatieri che giunsero in Taranto il diciassette insieme col calabrese generale Ottavi»¹³. Segni comunque inconfutabili dell'imminenza della rivolta sembravano essere la presenza in Manduria di ufficiali borbonici e di alcuni soldati

10 N. 16 «Li 26 Luglio All'Incaricato di Polizia-Taranto».

11 GRECO, cit., p. 175.

12 N. 18, 12 agosto; anche n. 17, 7 agosto.

13 P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, Noci 1911, rist. anast. Bologna, Forni 1974, II, p. 8.

di Pronio¹⁴, l'efferatezza dei capi locali, primo fra tutti il Primi-
cerio, e dei gregari, la «corrispondenza perfetta»¹⁵, tra lo stesso
cavaliere, il Gigli, il Buonafede¹⁶ e il marchese la Schiava, «la
debolezza delle nostre forze»¹⁷, e «l'estensione forte della le-
ga»¹⁸, il continuo vociare sulla conquista da parte dei rivoltosi
di comuni della provincia, il coinvolgimento nella trama borbo-
nica di altri paesi limitrofi come Francavilla e Oria, della cui
popolazione si poteva affermare che «toltini tre, quattro se pure,
gl'altri tutti, se decisamente onesti, sono nell'indifferentismo, il
resto sono tutti famosi briganti»¹⁹, i depositi di armi nascoste e
in parte ritrovate, le frequenti scorrerie inglesi lungo le coste
che mettevano a nudo l'inefficienza del servizio di guardia nelle
torri costiere, dovuta all'inaffidabilità del personale incaricato
(cavallari, torrieri, sopranguardie), il riaccendersi della rivolta dei
«Calabresi che - per dirla con il Botta - ad uso barbaro ammaz-
zavano quanti venivano loro alle mani»²⁰, il ruolo ormai accla-
rato di Taranto quale punto di congiunzione tra la Calabria e
Manduria, la recente vittoria inglese a Maida, e infine, sconcer-

14 Su Giuseppe Pronio, v.: C. PERRONE, *Storia della repubblica partenopea del 1799*, Napoli 1860, p. 590; V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1980, p. 156 e nota n. 1; anche appendice *Indice storico dei nomi*, a cura di M. A. VISCEGLIA; C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Prate 1862, p. 514.

15 N. 19, 12 agosto; v. anche n. 18, 12 agosto.

16 Sulla figura di Buonafede Gerunda e sull'episodio che lo rese famoso nel 1799, PERRONE, cit., pp. 170-2 e nota; CUOCO, cit., p. 89; appendice, p. 299; BOTTA, cit., p. 522.

17 N. 15, 26 luglio.

18 N. 13, 13 giugno; anche n. 15, 26 luglio: «Qui abbiamo un numero grande, che si suppongono complottati».

19 N. 15, 26 luglio.

20 BOTTA, cit., p. 753.

tante, la scoperta che la «Vicaria [di Napoli] sia in tutto infettata»²¹.

Non stupisce quindi l'atteggiamento del Maruggi, per il quale «la denuncia dell'attual sindaco, e la pubblica voce, e fama ci autorizza all'arresto»²². Gli è che, «su questo articolo»²³, il punto di vista del Maruggi coincideva perfettamente con quello del comandante Berio. Questi aveva il compito di «pervenire all'ultimo termine dell'intiero discoprimiento della congiura»²⁴ - il cui «filo»²⁵ era comunque nelle mani dell'incaricato di polizia - ma, a partire almeno da luglio, cioè da quando la situazione militare cominciò a destare serie preoccupazioni, egli ritenne proprio dovere prevenire la sommossa con l'arresto dei supposti «rei di Stato»²⁶, anche se le «diligenze prese»²⁷ non erano molto spesso sufficienti, a giudizio dell'incaricato di polizia, per trattenere in carcere i complottanti²⁸: è, questo, anche il caso dei capi, «uo-

21 N. 17, 30 luglio. Sul rapporto che si supponeva esistesse tra le trame di Manduria e una possibile insurrezione napoletana, v. anche: «Bozzo estratto

22 N. 15, 26 luglio.

23 Espressione usata dal Berio nella n. 18, 12 agosto.

24 N. 18, 12 agosto; n. 17 del 7 agosto.

25 N. 15 e n. 16, 26 luglio; con lo stesso significato, ma in espressioni diverse, v. n. 17, 7 agosto.

26 N. 16, 26 luglio; più spesso: «supposti rei»: n. 18, 12 agosto, n. 19, 12 agosto; solo «rei»: n. 23, 31 agosto. Il Berio, sino agli inizi di luglio, di fronte alle voci allarmanti, ma contraddittorie, aveva assunto un atteggiamento di prudenza, e ciò per rassicurare i più e stimolare gli onesti a riferire quello che essi sapevano in proposito.

27 Espressione ricorrente in più lettere: n. 18 e n. 19, 12 agosto; n. 21, 19 agosto; n. 23, 31 agosto; «altra» del 31 agosto.

28 Dal *Registro delle prigionie* risulta che furono messi in libertà pochi giorni dopo la data del loro arresto: Giuseppe di Ugento, Lionardo, Castelluccio, Giuseppe Marrone, Raffaele Vetrana, il 9 agosto; Cosimo Mero di Sava, Ferdinando Calò il 13 agosto, Pascale di Cavallo, Antonio Schirone, Tommaso di Noi, Giuseppe Latorre, Giuseppe Giosuè, il 14.

mini facoltosi, e prepotenti», il cui «allargamento [...] ha impalidito tutti gli uomini onesti di questa comune» e fatto «paralizzare» l'attività investigativa²⁹.

A rileggere attentamente il carteggio, altri aspetti di notevole interesse potrebbero essere messi in luce: così la figura del generale Ottavy che Pietro Palumbo definisce «calabrese», e che - se ciò dovesse corrispondere a verità - in onore a una moda imperante tra i democratici, aveva francesizzato il proprio cognome; e soprattutto l'atteggiamento - non ancora adeguatamente evidenziato - tenuto dall'episcopato meridionale verso «le armi francesi»³⁰. A parte la nota vicenda dell'arcivescovo di Taranto Capecelatro, divenuto con il Murat ministro dell'interno, a cui si accenna anche nel carteggio («Non mancherò questa sera di fare la vostra commissione al signor arcivescovo»³¹), è da segnalare il rapporto di fiducia che legava senz'altro l'arcivescovo di Brindisi Annibale De Leo allo stesso generale Ottavy, se dallo stato delle anime delle parrocchie di Brindisi per il 1811 risulta che «Bonaventura Ottavy figlio del tenente generale d. Giacomo» è studente di 17 anni nel Seminario di Brindisi»³².

In conclusione, molti sono i motivi che inducono a leggere con curiosità e interesse il *Libro delle corrispondenze della Piazza di Manduria*, il quale permette certo altri piani di lettura. Può

29 N. 19, 12 agosto; con lo stesso tono, vedi n. 18 del 12 agosto. Il Primicerio, il Gigli, il dell'Agli erano i soli «uomini facoltosi» arrestati nel corso di tutta l'operazione di polizia. Gli altri messi in libertà erano «bracciali», fatta eccezione per un «imbiancatore di case»: vedi *Registro delle prigioni*, riportato in GRECO, cit., pp. 169-72.

30 Espressione presente nella n. 18, 12 agosto.

31 N. 12, 28 maggio.

32 Brindisi, Archivio storico diocesano, fondo parrocchiale, in biblioteca «A. De Leo»: *Stato del distretto della Cattedrale nel 1811*, f. 119v.

uno di questi avere, come punto centrale, l'aspettativa, il timore, la volontà di infliggere la morte?

Una rivoluzione, una guerra, è il luogo psicologico e fisico in cui esistenze individuali, strutture sociali, organismi pubblici e statali vengono rimessi interamente in discussione, radicalmente; in cui il normale circuito del potere e della comunicazione sociale sono interrotti.

La cornice è nota: una società ancora di tipo tradizionale (carestie, epidemia, altissima mortalità, banditismo endemico, ecc...) è percossa ancora più crudelmente da rivolgimenti politici, guerre, rivoluzioni. La memoria collettiva rinvia di continuo ai fatti del novantanove: allora, la morte fu procurata, da una parte e dall'altra, in egual misura esecrabilmente. La parola «rivoluzione» assumeva il significato non solo di sconvolgimento socio-politico, ma anche di brutalità e nefandezza; i «rivoluzionari» non erano solo coloro che attentavano all'ordine costituito, ma contestualmente i «banditi», i «famosi briganti», gli «eroi del banditismo»³³, coloro cioè che attentavano alla proprietà - materiale, di *status*, di potere - dell'individuo e alla sua stessa esistenza giacché, apprendiamo,

«il giorno della congiura era ammazzare il comandante di piazza, saccheggiare tutte le famiglie attaccate all'attuale governo, e tagliare il naso e le orecchie».

D'altronde, non si spiegherebbe altrimenti la denuncia del sindaco d. Paolo Pasanisi - denuncia che attivò l'indagine sul presunto complotto - il quale, non fosse altro che per la carica pubblica occupata, era tra i «segnati» alla morte civile e fors'an-

³³ N. 15, 26 luglio; n. 17, 30 luglio; n. 17[a], 7 agosto; n. 18 e n. 19 entrambe del 12 agosto; [n. 26], 8 agosto «Giuseppe Camerario / Al signor capitano Berio». Sul rapporto stato-violenza, N. ELIAS, *La solitudine del morente*, Bologna 1985, pp. 65-9, E. CANETTI, *Massa e potere*, Milano 1981.

che individuale. La costruzione di un tale stereotipo di rivoluzionario può corrispondere a una proiezione socializzata di un timore psicologico, o altrimenti può coprire una giustificazione sociale della sua pericolosità come individuo, programmata dalla burocrazia napoleonica. Può cogliere, però, almeno parzialmente, nel segno: il rivoluzionario è l'agente del passato che tenta la restituzione alla fattualità storica non solo di un «passato governo»³⁴, ma soprattutto di una mentalità e una prassi personale e sociale di prevaricazione e brutalità fondate sul privilegio e su rapporti sociali d'*ancien régime*. Così i capi del complotto, «uomini facoltosi, e prepotenti sperimentati sempre contrari al buon ordine», «capaci di una memorabile vendetta», «tenevano subordinata tutta la gente facinorosa» prezzolando «i cattivi», che avevano nei primi «i loro protettori», «sino a questo momento [con] grana quindici il giorno per ciascheduno»³⁵.

Due spaccati, l'uno antropologico e l'altro più propriamente storico, sono rintracciabili: l'uno ruotante intorno al concetto di potere, l'altro alle specifiche forme contrapposte del potere. Di fronte, un'aspettativa di potere e un potere non legittimato che dalla conquista. Al fine della propria sopravvivenza, quest'ultimo deve operare un continuo disvelamento di trame possibili: «La denuncia dell'attual sindaco, e la pubblica voce, e fama ci autorizza all'arresto»³⁶;

«In adempimento degli ordini vostri mi fo un dovere Signor Generale di rendervi inteso dello spirito pubblico degli abitanti di questa comune, che sin'ora è stata travagliata da una lega di santafedisti venduti al passato governo»³⁷; «Cre-

34 [N. 29]; n. 18 e n. 19 entrambe del 12 agosto.

35 N. 15, 26 luglio; n. 17[a], 7 agosto; n. 18 e n. 19 entrambe del 12 agosto.

36 N. 15, 26 luglio.

37 N. 13, 13 giugno.

diamo d'averne scoperto il filo [...] ed abbiamo fondate speranze di mettere a giorno tutto quanto ha rapporto all'insurrezione»³⁸.

L'azione del comandante la piazza di Manduria non poteva non essere che una risposta preventiva alla crisi insurrezionale, anche se, in verità, l'inconsistenza e la contraddittorietà delle voci, unite a un atteggiamento di prudente tatticismo, gli impedirono di qualificare di primo acchito, e ancora a metà giugno, il rischio reale³⁹. Una volta convintosi, però, della concretezza del pericolo - certamente a partire dai primi di luglio per un insieme di avvenimenti e notizie concomitanti relativi all'ordine pubblico nei comuni della provincia, agli scontri e alle sommosse in Calabria e a un possibile aggancio alla insurrezione che si credeva dovesse aver luogo in Napoli -, egli adoperò tutti gli strumenti a sua disposizione, pur nel rispetto dei margini di manovra affidatigli⁴⁰, per prevenire e arginare la rivolta, ormai data per certa. Tra quegli strumenti vi è l'uso dei delatori (dell'Agli e altri) e l'inserimento tra i rivoltosi di galantuomini come d. Diego Pasanisi, e addirittura dello stesso sindaco d. Paolo Pasanisi⁴¹.

In aggiunta, il manovale del potere sente di essere minacciato nello *status* sociale conquistato e nella propria esistenza⁴². Affermazioni di tal genere non possono però appieno essere ricondotte tra le coordinate culturali di Giovanni Maruggi il quale, nell'intera vicenda, pur non ricoprendo alcun ruolo istituzionale,

38 N. 17[a], 7 agosto.

39 N. 13, 13 giugno.

40 N. 18, 12 agosto: «Attendo adesso le vostre istruzioni, [...] se i testimoni negando la loro ratifica [...] debba io costringerli ad apporci la loro firma, e tutt'altro».

41 N. 19, 12 agosto; [n. 29].

42 N. 15, 26 luglio; n. 18 e n. 19 entrambe del 12 agosto; [n. 26]; [n. 29].

vi getta tutto il peso della sua autorità di patriota, di eroe del '99, di intellettuale tenuto nella massima considerazione dai francesi ed è a tal punto compenetrato nel ruolo e nello spazio che si era ritagliato da permettere che il suo nome fosse usato per accreditare operazioni di vero e proprio spionaggio politico⁴³. Tuttavia egli non è il confidente, il delatore: è il consigliere, l'ideologo che, in nome degli ideali rivoluzionari e democratici, accetta il nuovo stato monarchico in quanto, da un lato continuatore di fatto degli ideali della «grande rivoluzione», dall'altro capace, proprio per questo, di autoriformarsi. Egli è pienamente consapevole che l'avversario è subdolo («bisogna farci a vedere attaccati all'attuale governo»), corrompe, prezzola, disinforma (quanto non volontariamente?) ed è quindi psicologicamente forte e sa di esserlo e ha certo speranza di sopravvivere al potere⁴⁴. Altrimenti, poco male.

La burocrazia napoleonica sa che il proprio operato deve rimanere circoscritto nell'ambito della legalità ricostruita, e nuova. I margini di manovra sono ristretti: il tempo della legalità rivoluzionaria è ormai perduto. Per incrinare e arrestare ora c'è bisogno di prove e, quanto meno, di indizi probanti. Lo scoprirà a proprie spese lo stesso comandante la piazza di Manduria, allorquando gli stessi capi dell'eversione saranno rimessi in li-

43 [N. 29]: «Disse [dell'Agli], che d. Paolo Pasanisi poteva essere in corrispondenza, e che questi disse a Primicerj d'avere in orrore i francesi, e che era mal visto dal preside Anguissola, perché Maruggi l'aveva dato, come amico del Primicerj».

44 N. 17[a], 7 agosto, n. 18 e 19 entrambe del 12 agosto; [n. 29]: «Disse [dell'Agli] che qualora esso si trovava con lui, dicono: vattene che sei la trombetta della Vicaria mentre io non ero che la loro spia [...] D. Luisa moglie del Primicerio scriveva, statevi allegramente [...] che a Gaeta si faceva gran strage de francesi dagl'assedati [...] Vengono i calabresi, e la barca è nostra»; «I capi della nostra congiura dissero [...], che essendogli riuscito felicemente col denaro nel '99 la rivoluzione, speravano che la riuscisse anche questa volta».

bertà pochi giorni dopo il loro arresto. Ciò a riprova del fatto che i «si dice» e la «pubblica voce e fama» fossero, a parere del responsabile provinciale di polizia, insufficienti perché i complottanti venissero privati della libertà. Gli è che il contrasto tra il Berio e il Maruggi da un lato, e il Geofilo dall'altro, riguardava il nodo stesso dell'azione investigativa e i diversi piani in cui la stessa si poneva per ognuno dei protagonisti: i primi percepivano più immediatamente il pericolo come rischio per la propria esistenza; il secondo - al riparo dall'azione di disinformazione messa in atto dai complottanti, e da rischi immediati, a conoscenza della reale situazione militare nel regno - guardava alla vicenda con più distacco; i primi dovevano controllare giorno per giorno l'evoluzione degli eventi prevedendo, con l'arresto, l'insurrezione senza preoccuparsi di verificare la consistenza delle denunce, compito, questo, spettante al Geofilo.

È anche qui la forza dei «rivoluzionari»: se lo Stato moderno si arroga il monopolio della violenza, tale deve essere giustificata e autorizzata per via gerarchica⁴⁵.

La violenza potenziale dei complottanti è aperta, senza steccati: si parla chiaramente di uccidere, torturare e mutilare. È la violenza privata che si fonda su rapporti di natura personale, che identifica funzione e persona⁴⁶. Di conseguenza, l'aspettativa di morte non è inversamente proporzionale alla distanza del ruolo che i protagonisti occupano dal centro del potere. Chi tende a sopravvivere al potere sa che potrà soccombere solo qualora il corto circuito sia in atto; il manovale del potere non è garantito, poiché la funzione che egli ha come guardiano della

45 N. 18, 12 agosto.

46 N. 18 e 19 entrambe del 12 agosto; [n. 29].

integrità dello Stato lo costringe in una condizione di nevrosi:

«Noi l'avremmo fatto [l'arresto dei capi] se non avessimo potuto dubitare della resistenza grande a cagione della lega, e della debolezza delle nostre forze [...] attendiamo [...] rinforzo»⁴⁷; «rimandatesi la gentarmi»⁴⁸; «si sono tutti intimoriti»⁴⁹; «noi intanto restiamo paralizzati»⁵⁰.

La sua, se avverrà, sarà una morte pubblica, socializzata, politica senza che la stessa possa avere i caratteri della morte collettiva⁵¹.

Ancora maggiore è il rischio della perdita della propria identità sociale e della normale comunicazione socio-politica: per dirla con Ernesto De Martino, il momento di crisi è

«perdita del cammino che dal privato porta al pubblico, quando cioè il privato ha possibilità di tradursi in gesto e parola comunicante»⁵².

47 N. 15, 26 luglio.

48 N. 17[a], 7 agosto.

49 N. 18, 12 agosto.

50 N. 19, 12 agosto.

51 Sulla morte collettiva, ELIAS, cit., pp. 35-48.

52 Citato in G.C. - A.C., *Premessa, a Calamità, paure, risposte*, in «Quaderni storici», 1 (Bologna 1984, aprile), p. 6.

A. PADULA

PIAZZA DI MANDURIA / LIBRO / DELLE CORRISPONDENZE

[N. 10]. ... sei passeggeri commercianti, due austriaci, due canpiotti, un ottomano, e un Svizzero. Per uniformarmi alle vostre istruzioni siccome trattasi di bastimento proveniente da paese nemico, e diretto all'estero non ho voluto che sosta dal porto quantunque non sia che di passaggio senza prima rendervene inteso; pregovi signor generale compiacervi di farmi pervenire i vostri ordini a questo riguardo per lo stesso corriere, che vi spedisco.

N. 11. Li 28 maggio. Al caporale Savigliani.

Vi è ordinato di partire da questa piazza con sei uomini della vostra compagnia^a per rendervi quest'oggi 28 corrente a Lecce, per indi partire domani per Otranto, dove riceverete gli ordini da quel comandante di piazza.

Vi raccomando di fare mantenere in marcia la più gran disciplina dai canonieri sotto i vostri ordini. Vi saluto.

N. 12. Li 28 maggio. Al signor capo battaglione Lacoste comandante il Genio. Taranto.

Appena ricevuta la pregiatissima vostra, mi fo un dovere signor comandante di sollecitamente riscontrarvi, che il distacco de' zappatori italiani, di cui mi parlate, non è per anco arrivato in questa piazza.

a quest'oggi 28 Maggio [cancellato].

Avendo dovuto per ordine superiore partire alla volta di Milano il capitano d'artiglieria Perneti da voi incaricato delle riparazioni al forte di mare, ha il medesimo lasciato al capitano Giulietti, che gli è succeduto nel comando, una nota dei travaglji da Voi ordinati, i quali si eseguiscono presentemente; ultimati che saranno vi farà tenere lo stato della spesa, acciò vi compiacciate farlo rimborsare.

Non mancherò questa sera di fare la vostra commissione al signor arcivescovo; pregovi intanto signor comandante di aggradire gli attestati sinceri del mio profondo rispetto.

N. 13. Li 13 giugno. Al signor generale comandante la provincia.

In adempimento degli ordini vostri mi fo un dovere signor generale di rendervi inteso dello spirito pubblico degli abitanti di questa comune, che sin'ora è stata travagliata da una lega di santafedisti venduti al passato governo.

Capi di tal lega sono stati il cavaliere D. Costantino Primicerio, Buonafede Gerunda, l'erario Filippo Gigli, i quali hanno ognora tenuti subornati tutti i facinososi, i ladri, i piú cattivi del paese col proteggerli, e garantirli; tra questi si contano li diciannove individui rubricati per l'affare di Sava accaduto li 9 gennaio passato qual fatto certamente sarà a vostra intiera cognizione. Questa lega non sembra ancor estinta perché non se ne vede estinta la protezione, e l'andamento. Spesso si sentono voci allarmanti nelle piazze, e nelle bettole, ma se io prendo conto di tali voci assumano diverso colore, e non si trova il preciso che vi si richiede, ragione di ciò si è piú di tutto il timore che hanno gli uomini onesti di comprometersi, attestando (quantunque per la verità) contro i cattivi, temendo vederli come i rubricati di Sava passeggiare liberamente a rischio della loro vita, ed anche per l'estensione forse della lega, che perventa le stesse voci allarmanti, per cui non si riscontrano nei fatti; per lo sviluppo quindi di tutto ciò, che potrebbe esservi di malsano sarebbe d'uopo non farsi imponente, che servirebbe per estinguere i timori della buona, ed onesta gente, e vi penetrerebbero meglio i ragiri dei mali intenzionati.

In attenzione del vostro proclamo riguardante l'organizzazione della guardia provinciale colle analoghe istruzioni ho l'onore signor generale di rassegnarvi col piú profondo rispetto.

A. PADULA

N. 14. Li 8 luglio. Al signor generale comandante la provincia.

Essendo continui i riclami, che mi venivano fatti dai torrieri, e cavallari soggetti a questa giurisdizione contro il loro sopraguardia Domenico Palma, pensai fare un giro nelle diverse torri di questo littorale, e con sommo dispiacere ho verificato essere queste o intieramente abbandonate, o guardate da un semplice torriere, ho fatto venire a me gli assenti, e loro domandai ragione per cui non erano al loro posto, e tutti concordemente mi risposero, che, non essendo essi pagati, erano costretti assentarsi per cercar del travaglio onde provvedere alla loro susistenza, informatomi del soldo, che loro spetta e quanto loro viene corrisposto, verificai, che alcuni ricevono un terzo di soldo, altri meno, appropriandosi il rimanente il sopraguardia suddetto, costui allorché si degna dare come in elemosina qualche po' di denaro li obbliga portarsi in Taranto, dove li minaccia se cercano lagnarsi. L'armamento delle torri trovasi in cattivissimo stato, non vi esiste ombra di munizione da guerra.

Mi faccio, signor generale un rispettoso dovere di passare tale inconveniente alla vostra cognizione, affine per la vostra autorità sia punito il scilerato, che colla sua condotta fa mancare un servizio di tanta importanza.

N. 15. Li 26 luglio al signor Geofilo incaricato di polizia a Taranto.

Giovanni Maruggi. All'incaricato di polizia signor Romoaldo Geofilo. Taranto.

Vi rimettiamo Giuseppe Antonio Scialpi, che deve essere a parte della congiura, come dalle carte, che vi complichiamo rileverete.

Qui abbiamo un numero grande, che si suppongono complottati. La denuncia dell'attual sindaco, e la pubblica voce, e fama ci autorizza all'arresto. Noi l'avressimo fatto se non avessimo potuto dubitare della resistenza grande a cagione della lega, e della debolezza delle nostre forze. Bisogna dunque che per tale operazione ci date venti uomini, non potendo tanti, almeno dieci per rinforzare le nostre pattuglie bene intenzionate; attendiamo questo rinforzo per l'esecuzione.

Dopo l'arresto di costoro li spediremo subito costà, affinché voi da essi medesimi potete prendere que' giusti fili, che conducono al scoprimento de' capi, dacché i notati non sono che semplici satelliti. Vi preveniamo, che i notati soggetti sono notorii per le sceleratezze, e per i delitti sempre impuniti per la protezione spiegata sopra di loro dai capi, che si credono del complotto.

I capi del complotto si credono quei stessi, che nel 99 furono gl'eroi del brigantismo. Questi sono cavalier Costantino Primicerj, e l'erario Gigli. Non si è sti-

mato di arrestarli, perché niuna carta ci è ancor pervenuta da autorizarci l'arresto, ed oltre a ciò ci vorrebbe in tal caso almeno cinquanta uomini con specialità per il cavaliere che si è ritirato in campagna. Qui mano, mano va prendendo coraggio la nostra gente, e ci va prestando de lumi a proporzione che si vedono gl'arresti. Speriamo quindi con fondamento, che si venga allo sviluppo totale, dopocché saranno nelle forze i famosi briganti, che trovate nelle carte individuati. Se stimate poi di venire all'arresto de capi bisogna, che assolutamente ci mandiate almeno trenta uomini.

Abbate Francavilla in considerazione, la quale è segnalata per l'attaccamento, che mostra per l'exre: toltini tre, quattro se pure, gl'altri tutti, se decisamente onesti, sono nell'indifferentismo, il resto sono tutti famosi briganti. Quello, che dico di Francavilla ha da saponersi di Oria. Su dell'una, e l'altra città possiamo avere de lumi, da una, o due persone appena, ma voi, che avete in mano il gran filo potete vederne le direzioni e scoprirne le tracce.

L'extenente provinciale d. Domenico Vitale d'Ostuni aveva in consegna dodici fucili con bajonette, dodici cangiarri con centurioni, e dodici giberne. Quest'armamento si conservava nel monistero de PP. conventuali di Francavilla. Nell'interregno venne in Francavilla il predetto Vitale accompagnato dall'exarfiere Atanasi, e prese il cennato armamento, che si portò con sé. Tutto è noto al guardiano del convento non meno, che alla comunità, perché una stanza si teneva riserbata a tale oggetto. Lo passiamo alla vostra intelligenza per prenderne conto a ciò non rimanga nelle mani de briganti. Salute, ed amicizia.

N. 16. Li 26 luglio all'incaricato di polizia. Taranto.

Vi mandiamo Giuseppe Antonio Scialpi, Bernardo Calabrese armigero di Lupe-rano, ed il cavallaro di Colomena Celestino Nigro. I medesimi come vedrete dalle carte si trovano rei di stato; le armi dell'armigero son presso di me, il cavallo di questo, e la mula del cavallaro ve, la rimettiamo egualmente con i rei. Voi, che avete in mano i fili potete conoscerne le direzioni e determinare su la verità. Salute, ed amicizia.

A. PADULA

N. 17. Manduria 30 luglio 1806.

Berio comandante la piazza.

Al signor generale Ottavi comandante la provincia. Lecce^b.

Ho l'onore, signor generale, di compicarvi un rapporto venuto dall'incaricato della costa. Vi prego a leggere con riflessione il medesimo, ed a risolvermi su tutt'i punti, che propone l'incaricato. Mi fo un dovere significarvi, che tutti i nostri mali provengono dalla costa per la sorveglianza che manca. Stimerei quindi necessario, che si autorizzasse l'incaricato a prendere li piú energici mezzi onde si sorvegliasse a dovere per tutto il litorale o almeno da Taranto a Gallipoli^c. Sia della vostra compiacenza, signor generale di subito riscontrarmi, perché l'incaricato cerca dell'istruzioni da me, ed io non posso autorizzarmi a rispondergli su di tali punti^d.

Io sono tutt'occhi per il buon ordine, e per la tranquillità dell'interno. Ho sorpresa la posta per diligenziare le lettere, e ne complico una^e che credo bisogna riflettere per quel che dice di notizie. Fa la medesima dubitare, che la vicaria sia in tutto infetta, se appena giunto un detenuto scrive «Le notizie vanno bene, grazie al Signore, e spero, che fra breve sarò posto in libertà, e verrò a darvi un abbraccio». Notate, signore, che chi scrive è condannato alla galera, che non ha molto tempo, che è stato da Lecce trasportato alla vicaria di Napoli, e che è fratello di questi famosi Giganti, che^f sonosi arrestati: notate finalmente il carattere, che si può dubitare di qualche scrivano della vicaria medesima stanteché esso non sa scrivere. Crederei, che si dovessero trasmettere le qui complicate lettere, ma coi lumi, che ho avute l'onore d'individuarvi a Napoli, per prenderne quel conto, che conviene.

Ci è riuscito finalmente l'arresto di [vi è solo un segno] io non posso che lodarmi della bravura dei gendarmi che unitamente a questa guardia provinciale li hanno arrestati.

Costoro sono carichi di delitti oltre che sono senz'altro nel numero dei cospiratori, io mi occuperò di formare le carte, che li caratterizzano per tali, e spero di

b N. 17. =. Li 30 luglio. Al signor generale Ottavi comandante la provincia. Ho l'onore, signor generale di compicarvi un rapporto venuto [inserita tra la n. 16 e 17[a] e solo iniziata].

c Ne attendo subito riscontro [cancellata].

d Noi siamo qui tutti in attività, ed io specialmente [cancellata].

e Lettera [cancellata].

f Siamo sul punto di arrestare [cancellata].

mandarvele unitamente ad altri che mi lusingo mostrare siccome della lega istessa.

Ho l'onore di salutarvi rispettosamente.

P.S. Vi accludo due pieghi a vostro indirizzo provenienti da Lecce.

N. 17[a]. A 7 agosto al signor generale Ottavy comandante la provincia di Lecce. Taranto.

Signore, vi spediamo il cavaliere Primicerj, Gigli, Brunetti, Serafino Jacobelli, padre Rossi, e mastro Rocco Chiarulli, Saverio Campioto, Arcangelo Giuliano arrestati come capi della congiura. Crediamo d'averne scoperto il filo. Dalle carte, che abbiamo l'onore trasmettervi rileverete il tutto. Noi siamo in grande attività, ed abbiamo fondate speranze di mettere a giorno tutto quanto ha rapporto all'insurrezione che doveva farsi in questa città di Manduria. La preveniamo intanto, che il Primicerj, e l'erario Gigli nel 99 furono capi del brigantismo, ed efferati in questo punto. Ambidue amici intrinseci di Bonafede Gerunda, ed il cavaliere intimo amico del famoso Rodio. L'erario Gigli dispensava denaro ai briganti nel 99.

Noi speriamo aver prove maggiori subito, che si sentono già poste nelle forze i succennati individui: erano questi quelli che incutevano terrore a questa città: che tenevano subordinata tutta la gente facinorosa, e che per la prepotenza facevano tremare chiunque. Dal fatto comprenderete, che qui manca l'erario Gigli all'amministrazione del fisco, essendo Filippo Gigli erario già nelle forze. Dovete dunque, signore eleggerne uno, che fosse facoltoso, ed onesto. O lo farete voi, signore, a dirittura, o ci passerete le facoltà da sostituirlo, e riprendere gl'interessi del fisco, ed in questo caso risponderemo noi del medesimo.

Noi ci occupiamo a formar delle carte, a prendere degl'informi sopra i detenuti di Manduria, che si trovano costà, e che si trovano ancora nelle forze: subito, che saranno allestite le spediremo per prendere l'affare il corso, che conviene.

Vi porgiamo, signore, una preghiera, che riguarda il proseguimento delle nostre operazioni non solo, ma benanche la tranquillità di tutti questi paesi circostanti. D. Luigi Roselli colla sua gente ci pare necessario, che dimori in questa città. Il medesimo ha posto in soggezione Oria, Francavilla, e per conseguenza Manduria, e gli altri vicini paesi. Se perderemo questo rinforzo temiamo, che le nostre operazioni restino in qualche modo paralizzate. Ecco, signore, la preghiera, che vi porgiamo: rimandateci la gentarmi, e ci promettiamo mantenere l'ordine, e la tranquillità non solo, ma si bene spurgare de briganti questi paesi.

A. PADULA

Non si spedisce Giacinto Mele siccome aggravato di mali. Molti altri individui si trovano costí arrestati, non si spediscono, siccome vediamo necessario prima doversi sentire in questa comune per scoprire nuovi fatti, locché farà l'incaricato Geofilo, che attendo questa sera da Lecce.

Il nominato Arcangelo Giuliani alias Coppa, si è arrestato in seguito di vostro ordine, che passaste al signor Giuseppe Camerario allorché condusse i primi arrestati in Taranto per essersi scoperto da voi per uno de complottati dall'esame di Giuseppe Antonio Scialpi detenuto in codeste carceri.

N. 18. A 12 agosto. Al signor generale comandante la provincia. Taranto.

Ò l'onore di parteciparvi, signor generale, ciocché è avvenuto in questa comune. Noi proseguivamo ad accapare l'informo su i supposti rei di stato cavalier Primicerio, Gigli, Miele, e Brunetti. Dalle diligenze prese si rilevava, che il cavalier Primicerio fu uno de primi rivoluzionarj del 99, che abbia sempre mostrato attaccamento al passato governo, e dell'avversione al presente: che venuto in Napoli il re Giuseppe conferiva con Bonafede per le masse, e col marchese la Schiava per la comunicazione, che s'intendeva fare tra le Calabrie, e questa provincia: che due ufficiali venuti dalle Calabrie, allorché erano in sommossa vennero a conferire con esso cavaliere, e passarono indi in questo fiscal palazzo, che si sospetta per parlare con Bonafede Gerunda: che su la strada di Lecce tempo in cui il re Giuseppe era in Napoli, e le Calabrie in sommossa si vidde un carozino fissato poco fuori della città con dentro Andrioli, e sei, o sette soldati di Pronio, e dopo qualche tempo comparve il Primicerio, ed entrato in detto carozino conferí col detto Andrioli, e dissunitosi dopo qualche tempo il carozino prese la direzione per questa città, ed il Primicerj per la campagna: che proseguivano i cartegi tra la Schiava, ed il Primicerio sino all'ultimo momento, che la Schiava fuggí. Per l'erario Gigli constava sin ora, che nel 99 salariava i rivoluzionarii alla ragione di grana quaranta la giornata: che spedí Castrocucco, alias Scansella colla propria mula ad Oria, e Francavilla a richiamare in quel tempo i rivoluzionarii di quei paesi: che ha avuta sempre dell'avversione per l'attuale governo, e per le armi francesi: che era in perfetta corrispondenza con Bonafede, e dovendo questi partire per raccogliere le masse cercò esso Gigli fornirlo d'un carozino, e ripugnando Tagliente padrone di detto carozino di darglielo, il Gigli li minacciò, che lo desse, altrimenti lo avrebbe fatto dare con la forza servendo per servizio di Ferdinando. Si prova anche, che teneva subordinati tutta la cima de facinorosi, e che pagava a medesimi sino a questo momen-

to grana quindici il giorno per ciascheduno.

Per Miele qui arrestato come del complotto si prova d'aver proclamato a favore del passato governo, e contro del presente di aver profetizzata la rivoluzione; che doveva scoppiare tra giorni, e sino a dire, che se ne poteva francamente parlare, dacché il colpo era fatto: per riguardo alla congiura in generale si provava la sussistenza di essa, e che i complici erano gli arrestati in codeste forze, ed altri non ancora arrestati; si provava, che Gaetano Pizzuti tavernaro di questa comune dispensava il denaro, e teneva delle tavole ai compromessi. Si provava, che si doveva per piano della congiura dare il saccheggio, ed ammazzare gli attaccati all'attuale governo, e che si attendeva di giorno in giorno l'avviso di Taranto. Le carte, signore, che riguardano quest'ultimo articolo, e quello del Miele le trasmettiamo all'incaricato Geofilo, tutte le altre rimangono presso di noi, perché non ancora perfezionate.

Signore, questo è stato il nostro travaglio sinora, e ci promettevamo di pervenire all'ultimo termine dell'intero scoprimento della congiura, se non fosse giunta qui la notizia della liberazione dei supposti rei. Appena pervenuta tale notizia si sono tutti intimoriti sino i testimonj, che avevano contestato, quanto poco prima ho avuto l'onore di dirvi, sorpresi dal timore vogliono ritirarsi quanto di lumi ci avevano prestati. Ieri il dell'Agli presentò una disdetta della sua deposizione. Non so se debba dirla effetto del timore, in cui sia caduto alla notizia d'essere stati già allargati i supposti rei, o per resipiscenza del medesimo. So bene, che di sí fatta notizia ha incusso un generale timore, essendo i suddetti uomini facoltosi, e prepotenti non solo, ma capaci di una memorabile vendetta. Ecco i miei piú sinceri sensi, signor generale, che posso esternarvi su questo articolo. Attendo adesso le vostre istruzioni, primo se io debba continuare nell'informo degli arrestati, e di quelli, che potrebbero cadere in sospetto. Secondo, se i testimonii negando la loro ratifica per l'accennato timore debba io costringerli ad apporci la loro firma, e tutt'altro, che riguarda un tal oggetto.

N. 19. A 12 agosto. Al signor Geofilo incaricato di polizia. Taranto.

Vi trasmettiamo, Signore, le carte, che crediamo meno informi. Tali sono quelle di Giacinto Miele, le carte di d. Pasquale dell'Agli da esso creduta disdetta, come anche la consaputa lettera originale di Pasanisi per l'abbozzamento, che doveva avere il figlio col cavaliere Primicerj. Le altre non abbiamo potute finalizzare, perché occupatici in quelle, che si formavano sul cavalier Primicerio, su l'ecario Gigli, Giacinto Miele, e Diego Brunetti. Su di questi in particolare stimia-

mo un dovere passare alla vostra intelligenza, quello, che si era sin ora provato. Dalle diligenze prese risultava il cavalier Primicerj uno de primi rivoluzionarii del 99, avverso all'attuale governo, ed attaccato al passato. Si provava, che conferiva con Bonafede nel tempo, che si dovevano formar le masse, e col marchese la Schiava colla comunicazione, che intendevano fare tra le Calabrie, e questa provincia. Si provava, che due ufficiali venuti allorché erano in sommossa le Calabrie conferirono segretamente col Primicerio, e dopo furono nel palazzo fiscale, dove si sospetta avessero parlato con Bonafede Gerunda. Si provava, che allora quando il re Giuseppe era già in Napoli andiede in campagna a conferire con Andrioli, che andava in un carozino scortato da sei, o sette soldati di Pronio. Si provava, che i carteggi tra la Schiava, ed il Primicerj siano continuati sino all'ultimo momento, che la Schiava abbandonò Taranto. Per l'erario Gigli constava sin ora, che fu nel 99 capo col Primicerio nella rivoluzione, e che pagava grana quaranta al giorno a ciascheduno de rivoluzionarij: che spedí allora Castrocucco alias Scansella colla propria mula ad Oria, e Francavilla per chiamare in questo paese i rivoluzionarii di quelle communi, come avvenne. Costava, che ha esternata sempre un avversione per l'attuale governo, ed un forte attaccamento per il passato: che è stato sempre in corrispondenza perfetta con Bonafede sino all'ultimo momento dell'arresto di questo. Costava, che volendo Bonafede un carozino per raccogliere le masse gli venne dal Tagliente padrone del detto carozino negato, e Gigli andiede a minacciarlo per tal ripugnanza, dicendo, che lo farebbe dare a forza, servendo detto carozino per servizio di Ferdinando. Costava, che tenendo subordinati i primi facinorosi di questa commune, e che sino al momento quasi di jeri ha pagato ad ogn'un di essi quindici grana al giorno.

Per Giacinto Miele non aggiungiamo parola, perché li trasmettiamo certificati de PP. cappuccini da dove rileverete, quanto vogliamo dirvi. Abbiamo altre diligenze accapate su di questo, ma come non perfezionate sin ora ci asteniamo di mandarvele, e tralasciamo anche di accennarvele per non allungarvi la lettera, ed il tedio. Costava la sussistenza di una congiura in questo paese, che Gaetano Pizzuto tavernaro dispensava il denaro a compromessi, e dava de' trattamenti ai facinorosi di questa comune. Costava, che il saccheggio, e l'eccidio dell'attaccati all'attuale governo n'era il piano, e che di giorno in giorno se ne attendeva l'avviso da Taranto. Costava altresí, che il segno della rivoluzione esser doveva un lampione acceso di notte all'alto dell'orologio della taverna.

Per riguardo al dell'Agli costa, che era forte attaccato al passato governo, e nemico del presente, che era in stretta corrispondenza con Primicerij, e Gigli, e che per pubblica voce, e fama, si sapeva essere loro spia.

Questo nostro travaglio, signore, fatto fin ora ci prometteva l'intiero discopri-

mento della congiura, ma la notizia qui venuta dell'allargamento de supposti rej ha paralizati tutti al momento. I testimonj medesimi che hanno contestato quanto abbiamo avuto l'onore sopra di dirvi intemoriti si sono, ritirati, e vogliono ritirarsi la loro deposizione medesima. Il dell'Agli jeri stesso ci presentò una carta da esso creduta disdetta scritta di proprio pugno, e che vi trasmettiamo colle altre carte: non sappiamo se la dobbiamo dire effetto del timore in cui è caduto alla notizia dell'allargamento de supposti rei, o per rimorso della propria coscienza, come dice. Sappiamo bene, che tale nuova ha impallidito tutti gli uomini onesti di questa commune. e fa esultare i cattivi. I primi perché temono la vendetta di questi uomini facoltosi, e prepotenti sperimentati sempre contrarj al buon ordine. I secondi, come quelli, che riacquistano i loro protettori. Noi intanto restiamo paralizati. Se la sfortuna volesse, che non foste nel caso di venire allora vi compiacerete di darci le istruzioni del come dobbiamo regolarci. In riscontro della vostra in data del corrente agosto in cui dite di Arcangelo Giuliano del quale non mi ricordo aver data la menoma disposizione di arresto a codesto signor Giuseppe Camerario, desidererei, che me ne rinnovassi la memoria. Vi trasmettiamo la lettera dello stesso signor Camerario da dove rileverete, quanto bramate sapere. Vi trasmettiamo poche carte del Primicerio ritrovate per esaminarle, e lo stesso d. Pasquale dell'Agli.

N. 20. A 19 agosto. Al signor generale Ottavy comandante la provincia di Lecce. Taranto.

Vi rimetto, signore, il rapporto che ho avuto dell'incaricato delle coste signor d. Giambattista Longo, mediante l'attività del medesimo il tratto di costa dalla Torre de Moleni sino alla Torre di S. Pietro si trova in buon stato, ed il servizio si fa regolarmente. Il prelodato signor Longo fu da me commissionato di visitare il resto delle coste incominciando dalla Colomena torre immediata dopo quella di S. Pietro sino al Porto S. Caterina; eseguita la sua commissione mi fa un dettagliato rapporto, da cui vedesi in ogni genere la confusione, ed il disordine. Ho l'onore, signor generale, d'inoltrarvi detto rapporto per le vostre superiori deliberazioni, pregandovi di passarvi le istruzioni, come io debba provvedere alla regolarità del servizio, ed al ristabilimento delle torri, e posti indicati.

A. PADULA

N. 21. All'incaricato di polizia. A 19 agosto. Taranto.

Seguito l'arresto del signor Costantino Primicerio a dí 7 del corrente fummo nella casa di esso per la visita domiciliare su le ore 16 nel seguente giorno 8 del corrente trovammo in una delle sue stanze un fucile in ordine, ed una pariglia di pistole a due canne cariche con tre palle, e molti armi bianchi, che saranno individuati nell'elenco. Continuammo a diligenziare tutti i luoghi della casa a noi accessibili c'imbattemmo in un ripostino a pian terreno posto dentro la dispensa, il quale fatto aprire trovammo due fucili in ordine, ed altre canne e tenieri, come si troveranno anche qui registrati.

Bisogna qui marcare che nel rivelo esistente presso questo governatore non si trovano che soli tre fucili rivelati, e le due pistole indicate, delli quali piú giorne innanzi da me richiesti me ne rimise due per servizio della truppa provinciale, asserendo, che ne rimaneva solo un altro, che teneva nella masseria per suo uso. Bisogna altresí notare, che il capitano Roselli, che lo arrestò nella sua masseria non ostante, che avesse avuto ordine di diligenziare per le carte, e per le armi che si potevano ritrovare, trascurò di farlo.

Portatici in seguito nella casa dell'erario Filippo Gigli per diligenziare le carte, e vedere, se vi erano armature, trovammo un fucile in ordine, una cherubina anche in ordine, una bajonetta, e due spade antiche. Di questi non si trova esistente nel rivelo fatto a questo regio governatore che il solo fucile, quale al momento si ritiene per servizio di questa guardia provinciale, siccome di calibro.

Vi facciamo la remissione delle armi, come dall'annesso notamento, pregovi di accusarmene ricevuta per nostro scarico, e con sensi di stima vi salutiamo.

N. 22. A 27 agosto. Al signor conte Anguissola preside della provincia di Lecce. Lecce.

Ho l'onore di acchiudervi un rapporto, che l'incaricato signor Giovanni Battista Longo di Maruggio mi ha rimesso riguardante le coste, quale passai al generale Ottavy, che mi ha respinto, ordinandomi, che l'avessi a voi diretto per le opportune providenze. In disimpegno dunque degli ordini datimi mi fo' un dovere, signor conte, inoltrarvelo, e qui pieno di verace stima ho l'onore di dirmi.

N. 23. A 31 agosto 1806. Al generale Ottavy comandante la provincia di Lecce. Taranto

Habbiamo l'onore, signor generale, di trasmettervi le diligenze prese contro dieci otto individui. I medesimi si trovano notati nella rappresentanza dell'attuale Sindaco unita agli atti sotto il n° 3; eccettone Rosario di Noi, arcano, e Cosimo Perrucci Pappici: questi arrestati in forza di altre diligenze passate nel giorno ... all'incaricato di polizia, signor Geofilo, e sono anche chiamati rei nelle diligenze, che ora le inoltriamo. Di tutti questi dieci otto si trovano in queste carceri Giuseppe Palumbieri, Rosario di Noi arcano, Giuseppe e Gregorio di Lauro, Cosimo Perrucci Pappici, Saverio Pizzuto. Undici sono stati spediti in Taranto in diverse volte, e si trovano in codeste forze; Santo Brunetti non si è arrestato, perché fugiasco. In attenzione delle sagge vostre deliberazioni per rapporto agli arrestati quivi esistenti vi protestiamo la più profonda stima, e rispetto.

[N. 24]. Altra. A 31 agosto. Al signor generale Ottavy comandante la provincia di Lecce. Taranto.

Passiamo alla vostra intelligenza signor generale, che si trovano in queste carceri Giacinto Miele, Giuseppe Oronzo Soluperto, d. Pasquale dell'Aglio. Le diligenze de quali furono rimessi sotto la data de ... all'incaricato Geofilo.

Vi è ancora in queste carceri Arcangelo Giuliano Coppa, e Cosimo Spirito. Il primo trovasi arrestato in forza di vostri ordini comunicatici per mezzo del signor Giuseppe Camerario, di che ne fu cerziorato l'incaricato Geofilo con lettera dello stesso signor Camerario, e da voi speditagli in data de 12 agosto. Il secondo trovasi detenuto per essersi portato in alcune massarie a metterli in contribuzione di galline, cacio, ed altro commestibile. Essendo il medesimo detenuto da quasi un mese a questa parte, si domanda se il carcere sofferto possi bastare per espiare la sua mancanza, e quindi metterlo in libertà.

Vi rimettiamo anche nota distinta dell'armi ritrovate presso il signor Primicerj per vostro regolamento. Vi acchiudiamo signore una fede dell'università di Sava riguardante la persona dell'arrestato Oronzo Soluperto, affinché si avesse presente alle diligenze, che si sono trasmesse all'incaricato suddetto.

A. PADULA

[N. 25]. Altra. De 31 detto agosto. Al signor generale Ottavy comandante la provincia di Lecce. Taranto.

Habbiamo il vantaggio, signor generale, d'inoltrarvi un elenco di tutte le carte, che sono state da noi trasmesse in diverse epoche all'incaricato signor Geofilo, affinché le teneste presenti in tutte le occorrenze.

Habbiamo l'onore di rispettosamente salutarvi.

Elenco

A 26 luglio 1806. Diligenze prese contro:

Giuseppe Antonio Scialpi di Manduria

Bennardo Calabrese di Luperano

Celestino Nigro di Sava cavallaro della Colomena.

In data di 7 Agosto. Diligenze prese contro:

Costantino Primicerj

Filippo Gigli

Diego Brunetti

Giacinto Miele.

In data de 21 detto contro:

Giacinto Miele.

Voluta disdetta di d. Pasquale dell'Aglio.

Lettera originale di d. Giuseppe Nicola Pasanisi Dragonetti al figlio d. Diego, riguardante l'abbozzamento, che questi doveva tenere col cavaliere Primicerj.

[N. 26]. Manduria li 8 agosto 1806. / Giuseppe Camerario. / Al signor capitano Berio comandante la piazza di Manduria.

In seguito alla mia rappresentanza fattavi riguardante il cavaliere d. Costantino Primicerj, e l'erario Filippo Gigli mi faccio carico signor comandante di notificarvi, che molte persone di questa comune, d'ogni accezione maggiori possono deporre su la condotta dei banditi^g.

D. Diego Lacaita.

Sacerdote don Carlo Felice Pasanisi.

^g Nominati Primicerj, e Gigli, e sono li seguenti [cancellata].

D. Giovanni Schiavoni Mancarella.

D. Saverio Camerario.

D. Lancelotto de' Laurenziis.

Magnifico Carlo Taglienti.

D. Berardino Pasanisi.

D. Giovanni de' Laurenziis.

Ho il piacere di dirmi.

Devotissimo obbligatissimo servitore vostro. / Giuseppe Camerario. / Oggi stesso giorno con la presente ci è stata portata dal suddetto Camerario, affine ed in fede.

[Sul margine sinistro e a piè di pagina] da d. Carlo Felice Pasanisi. Carlo Tagliavanti. D. Giovanni de Laurentiis: ho inteso pure da Diego Lacaita, e Lancelotto de Laurentiis che [...] per il cavaliere Primicerj sono informato, che questa a cognizione dei signori d. Diego Lacaita, sacerdote d. Carlo Pasanisi, sacerdote d. Giovanni Schiavoni Mancarella, e d. Saverio Camerario avendo ciò inteso dalli sopradetti individui, per l'erario Gili vi potranno dare dei schiarimenti Lancelotto de Laurentiis, Carlo Tagliente, il sacerdote d. Carlo Pasanisi, d. Bernardino Pasanisi e d. Giovanni de Laurentiis.

Ho rilevato [...]

Salvatore Pasanisi segretario.

[N. 27]. Notamento delle armi rinvenute nella visita domiciliare eseguita il giorno 8 agosto nella casa dell'arrestato Primicerj, che si trasmettono al signor Geofilo incaricato di polizia.

Armi bianchi pezzi numero	12
Una pariglia di pistole cariche	2
Tre fucili in ordine	3
Quattro canne di pistole avanti cavallo	4
Una canna di fucile	1
Un centurone con ciappa d'argento	1
Idem con l'ordine costantiniano	1
Idem con ciappa dorata	1
Tre altri centurioni	3
Una patrona senza cartoccia	1

A. PADULA

Notamento delle armi rinvenute nella casa di Gigli, che pure si rimettono all'incaricato suddetto.

Spade vecchie n°.	2
Una cherubina	1
Una bajonetta	1

Ho ricevute le annotate armi. / Manduria 19 agosto 1806. / L'Incaricato di polizia. / Romoaldo Geofilo.

[N. 28]. Piazza di Manduria. / Il comandante la piazza. / Al signor d. Saverio Rosico caporale nelle regie guardie provinciali.

Vi è ordinato, signore, di portarvi sull'istante a Taranto per consegnare al signor cavaliere Ottavio generale di brigata comandante la provincia di Lecce, un plico di servizio militare presente.

Vi saluto distintamente. / Manduria li 31 agosto 1806. / Berio.

Si è ricevuto il plico di carte / direttoci da Manduria contro varj / prevenuti, e ciò dal signor Berio. / Taranto li 31 agosto 1806. / Il generale Ottavio. / P.S. Si risponderà con lettera.

[N. 29]. Borro estratto dalla deposizione di d. Pasquale dell'Agli, che originalmente si è mandata in Taranto.

La congiura doveva scoppiare alli 22 di luglio predetto qui in Manduria. Capi della medesima erano l'erario Gigli, Primicerj, Mele, Brunetti, tenevano corrispondenza col tavernaro. Il Gigli ha dato a Gaetano Pizzuti più somme in più volte, ed ha mandato in Napoli Pasquale Morleo per organizzare la rivoluzione della capitale con questa città.

Gaetano Pizzuti sotto aspetto di portare ogli in Napoli prendeva le notizie, e le disposizioni.

Tra Primicerj, e Gigli gran corrispondenza, e questo mandava per dell'Agli le lettere suggellate a Primicerj, e ne aveva di risposta, che andasse l'erario stesso a discorrere. I capi della congiura dissero avanti dell'Agli, che essendoli riuscito felicemente col danaro nel 99 la rivoluzione; speravano, che le riuscisse anche questa volta; si accusò esso dell'Agli spia, e disse averne avuto in compenso

promessa di una pensione mensile; disse che il Primicerj teneva corrispondenza, con Ferretti di Oria, col barone Legari di Francavilla, coll'extenente Vitale d'Ostuni, e coll'ufficiale di Carosino Vittiglia. Disse, che d. Luisa moglie del Primicerio scriveva, statevi allegramente, che si avvicinavano gl'inglesi, e che aveva veduto con proprj ochi i legni in alto mare, e^h, che a Gaeta si faceva gran stragge de Francesi dagl'assedati.

Disse, che era stretto amico Primicerj di Bonafede Gerunda, che nel prossimo passato febraro vennero due ufficiali a conferire col predetto cavaliere; e dopo due ore partirono, e domandato esso dell'Agli che notizie vi erano rispose il Primicerj, che abbiamo buone speranze, disse che il marchese la Schiava passando per andare a Taranto si chiuse con Primicerj nella stanza, dove conferirono, dopo qual conferenza partí all'istante, e quando prima spediva i plichi al governo locale, li diresse poi a Primicerj.

Disse, che Brunetti circa 20 giorni addietro incontrandolo una mattina nella chiesa delle Scuolepie disse, qui solo possiamo dirci qualche cosa; sappiate, che i francesi partono, ed abbiamo speranza d'avere il nostro Ferdinando, sappiate che gl'inglesi hanno sbarcato nelle Calabrie, che sono rivoltati tutti quei paesi, che i calabresi verranno nella provincia, ed alli 22 di questo mese (luglio) scopierà a Manduria la rivoluzione. Disse, che la sera dell'illuminazione del giuramento passando dalla sua casa, quando egli era in finestra disse il Brunetti, bella illuminazione gridando, poi di soppianto, bisogna farci a vedere attaccati all'attuale governo, intendendo il giorno della rivoluzione; e che il predetto Brunetti andava ai Cappuccini a conferire con Miele, disse, che Giacinto Miele era stato ai Cappuccini aspettando il giorno della rivoluzione, e che incontrandosi una volta con lui disse, allegramente ma non comunicate ad alcuno queste cose: vengono i calabresi, e la barca è nostra.

Quando Primicerj dimorava in città facevano punto d'unione l'aja della corte sulle ore 23. Primicerj, Mele, Brunetti, e Gili, disse che qualora esso si trovava con loro, dicevano: vatene che sei la trombetta della Vicaria mentre io non ero che la loro spia.

Disegno della congiura era di rimettere l'antico governo, d'avere dei premj, delle ricompense, ed dominare nel paese.

Disse che il giorno della congiura era ammazzare il comandante di piazza, saccheggiare tutte le famiglie attaccate all'attuale governo, e tagliare il naso, e le orecchie e disse, che i principali segnati erano, Giovanni Maruggi, Giovanni Schiavoni, Liborio di Lorenzo, Giuseppe Saverio Arnò, i Camerarj padre, e figli,

^h disse [cancellata].

A. PADULA

Angelo Giustiniani, ed altri possidenti, che credevano attaccati all'attuale governo. Disse, che Serafino Jacobelli era il mezo con cui Primicerj dimorando alla masseria comunicava con Gigli, e Miele, e forse anche per mezo di Diego Pasanisi, che spesso andava a trovarlo. Disse, che d. Paolo Pasanisi poteva essere in corrispondenza, e che questi disse a Primicerj d'aver in orrore i francesi, e che era mal vista dal preside Anguissola, perché Maruggi l'aveva dato, come amico del Primicerj. Disse, che nella camera dell'osteria aveva egli veduto alcuni fucili di riserba, e che tutti i compromessi rivoluzionarj ne erano provveduti: disse, che il denaro usciva dall'erario Gigli per darlo ai compromessi, e si dava per dispensarlo al tavernaro, che lo portava Saverio Pizzuto da Taranto, dove perveniva dalla exregina. Disse, che in S. Giorgio vi era anche una lega di corrispondenza, e Giuseppe Taliento Mastrodatti di quella città era confidentissimo del Gigli. Disse, aver sentito dalla bocca del tavernaro, che un lampione acceso in tempo di notte, che si doveva mettere su l'orologio della taverna era il segno della rivoluzione, e che da quella parte si doveva attaccare la guardia; disse, che un cappuccino venuto da Massafra in tempo, che dimorava costà ai cappuccini Miele portò la notizia, che la vanguarda calabrese era in Massafra, tanto gli disse il Miele, e lo stesso Mele lo disse anche al p. guardiano Sadriano de PP. riformati.

[N. 30]. Disdetta fatta da me avanti il comandante; e don Giovanni Marugi.

Per Primigerio so che la lettera, da che il Comandante volse la balice in casa venivano con corriere, che tempo fa vennero due ufficiali calabresi, e discorsero col detto Primigerio, che aveva corrispondenza in tempo ch'era direttore con vari ufficiali convicini, che aveva il carteggio con varj di Napoli, ch'era amico di Gigli e che discorreva quando era qui, ed alle volte Serafino Jacobelli mi domandava di Gigli, ch'era amico della Schiava, e quando passo da qui siedo nella stanza chiuso avendomelo detto i cavallari, i plichì che aveva dalla Schiava, era amico di Bonafede in tempo ch'era qui, si disse publicamente, che nel 99 fu a parte nella rivoluzione.

S'ipodizza publicamente che nel 99 fu a parte nella rivoluzione. Per Gigli so ch'era amico del cavaliere, che la lettera non più in balice, ma con corriere, che ebbe lettera dalla Schiava di mandarli denaro col dispaccio dal principe ereditario dalle calabrie, ma non mandò il detto denaro perché la Schiava partì all'infatta da Taranto, amico di Miele, e gli dava impiego discorreva con Pizzuti

quando veniva da Napoli, ed una volta disse a Gigli, che vi erano rumori in Napoli, qual Gigli mel disse a me, ma non bisogna parlare; domandato da me Gigli perché era andato Morleo in Napoli mi rispose per suoi affari. Mi domandava che si dice che si fa il «Monitore» che porta.

Per Brunetti altro non so, che una mattina nella chiesa de padri Scuole Pie discorrendo con me disse qui solo possiamo discorrere, che una sera mentre vi era l'illuminazione e passava dalla mia finestra bisogna fare come fanno gli altri mi disse ch'era amico del cavaliere, per detto di Giulio Miceli, che il detto Brunetti era andato più volte a trovare Miele aj Cappuccini, sbarbuttava quando aveva alloggio di francesi, e piuttosto voleva alloggiare ufficiale napolitano, stava didubante di esser arrestato in regidivo, nel 99 si disse pubblicamente ch'ebbe parte nella rivoluzione. Per Miele so che è andato ai Cappuccini a far gli esercizi, per detto di Giulio Micelli, che aveva qualche corriere da Francavilla e Oria, per detto dal padre Satriano gli disse Miele, che la vanguardia calabrese era giunta in Taranto per un cappuccino venuto mi domandava che si dice, che si fa, il «Monitore» che porta mi disse una sera che vi era stata una lettera da Napoli, che colà vi erano de rumori qual notizia la diede al padre Satriano e che erano venuti in Taranto molti francesi aresi, che l'inglesi stavano facendo rumore nelle Calabrie. Iddio sa cosa deve succedere, nel 99 pubblicamente si disse ch'ebbe parte nella rivoluzione.

INDICE DEI NOMI

- Andrioli, congiurato, n. 18, n. 19.
Anguissola, conte, n. 22, [n. 29].
Arnò Giuseppe Saverio, «segnato» perché «attaccato all'attuale governo», [n. 29].
Attanasi, ex alfiere, n. 15.
Berio, comandante la piazza di Manduria, n. 17, [n. 26], [n. 28].
Bonafede (o Buonafede) Gerunda, di Monteiasi, n. 13, n. 17[a], n. 18, n. 19, [n. 29], [n. 30].
Brunetti Diego, n. 33 dell'elenco del Registro delle Prigioni, n. 17[a], n. 18, n. 19, [n. 25], [n. 29].
Brunetti Santo, n. 23, [n. 30].
Calabrese Bernardo, armigero di Leporano, n. 16, [n. 25].
Camerario Giuseppe, n. 17[a], n. 18, [n. 24], [n. 26], [n. 29].
Camerario Saverio, maggiorente, teste a carico, [n. 26], [n. 29].
(Capecelatro), arcivescovo di Taranto, n. 12.
Castrocucco (Giuseppe), *alias* Scansella, n. 18, n. 19.
Chiarulli Rocco, n. 17[a].
De Laurentiis (o de Laurenziis) Giovanni, maggiorente, teste a carico, [n. 26].
De Laurentiis (o de Laurenziis) Lancellotto, maggiorente, teste a carico, [n. 26].
Dell'Aglio (o dell'Agli) Pasquale, galantuomo di Manduria, n. 18, n. 19, [n. 24], [n. 25], [n. 29].
Di Lauro Giuseppe, n. 23.
Di Lauro Gregorio, n. 23.
Di Lorenzo Liborio, «segnato» perché «attaccato all'attuale governo», [n. 29].
Di Noi Rosario, arcano, n. 23.
Ferretti di Oria, corrispondente, [n. 29].
Geofilo Romoaldo, incaricato di polizia, Taranto, n. 15, n. 17[a], n. 18, n. 23, [n. 24], [n. 25], [n. 27].
Giganti, fratelli, in n. di 3, due arrestati il 30 giugno (Giuseppe Saverio e Nicola), n. 17.
Gigli Filippo, erario, di Manduria, n. 13, n. 15, n. 17[a], n. 18, n. 19, n. 21, [n. 25], [n. 26], [n. 27], [n. 29], [n. 30].
Giuliano (o Giuliani) Arcangelo, *alias* Coppa, n. 17[a], n. 19, [n. 24].

- Giulietti, capitano di artiglieria, n. 12.
- Giustiniani Angelo, «segnato» perché «legato all'attuale governo», [n. 29].
- Jacobelli Serafino, n. 17[a], [n. 29], [n. 30].
- Lacaita Diego, maggiorente, teste a carico, [n. 26].
- Lacoste, capo battaglione, comandante il genio, Taranto, n. 12.
- La Schiava, marchese, di Taranto, n. 18, n. 19, [n. 29], [n. 30].
- Legari, barone di Francavilla Fontana, corrispondente, [n. 29].
- Longo Giambattista, incaricato delle coste, di Maruggio, n. 20, n. 22.
- Maruggi (o Marugi) Giovanni, n. 15, [n. 29], [n. 30].
- Mele (o Miele) Giacinto, di Manduria, n. 17[a], n. 18, n. 19, [n. 24], [n. 25], [n. 29], [n. 30].
- Micelli Giulio, [n. 30].
- Mieli Giulio, [n. 30].
- Morleo Pasquale, congiurato, [n. 29], [n. 30].
- Nigro Celestino, cavallaro della Columena, di Sava, n. 16, [n. 25].
- Ottavy Giacomo, generale, comandante la provincia di Lecce, n. 13, n. 17[a], n. 20, n. 23, [n. 24], [n. 25], [n. 28].
- Palma Domenico, sopranguardia torriere, n. 14.
- Palumbieri (o Palummiero) Giuseppe, n. 23.
- Pasanisi Bernardino, maggiorente, teste a carico, [n. 26].
- Pasanisi Carlo Felice, sacerdote, teste a carico, [n. 26].
- Pasanisi Paolo, sindaco di Manduria, [n. 29].
- Pasanisi Salvatore, segretario (della piazza militare di Manduria), [n. 26].
- Pasanisi Dragonetti Diego [n. 25], [n. 29].
- Pasanisi Dragonetti Giuseppe Nicola, n. 19, [n. 25].
- Pernetti, capitano di artiglieria, n. 12.
- Perrucci Cosimo, *alias* Pappici, n. 23.
- Pizzuti (o Pizzuto) Gaetano, tavernaro di Manduria, n. 18, n. 19, [n. 29], [n. 30].
- Pizzuto Saverio, *alias* Campioto, n. 17[a], n. 23, [n. 29].
- Primicerio (o Primicerj) Costantino, galantuomo di Manduria, n. 13, n. 15, n. 17[a], n. 18, n. 19, n. 21, [n. 24], [n. 25], [n. 26], [n. 27], [n. 29], [n. 30].
- Primicerio d. Luisa, moglie di Costantino Primicerio, [n. 29].
- Pronio Giuseppe, brigante abruzzese, n. 18.
- Rodio Giovanni Battista, «di Abruzzo [...] Fu il primo gentiluomo che [nel 1799] diè l'esempio ad armar le masse», in PERRONE, cit., p. 589, n. 17[a].
- Roselli Luigi, capitano della gendarmeria, n. 17[a], n. 21.
- Rosico Saverio, caporale della guardia provinciale, [n. 28].
- Rossi Francesco, padre, n. 17[a].

A. PADULA

- Sadriano, padre guardiano dei riformati di Francavilla Fontana, [n. 29].
Savigliani, caporale della guardia provinciale, n. 11.
Schiavone Mancarella, sacerdote, teste a carico, [n. 26].
Schiavoni Giovanni, «segnato» perché «attaccato all'attuale governo», [n. 29].
Scialpi Giuseppe Antonio, di Manduria, n. 15, n. 16, n. 17[a], [n. 25].
Soluperto Giuseppe Oronzo, di Sava, n. [24].
Spirito (o di Spirito) Cosimo, n. [24].
Taliante Giuseppe, mastrodatti di San Giorgio, [n. 29].
Tagliente, «padrone del carozino», n. 18, n. 19.
Taglienti Carlo, medico, teste a carico, [n. 26].
Vitale Domenico, ex tenente provinciale, di Ostuni, n. 15, [n. 29].
Vittiglia, ufficiale di Carosino, corrispondente, [n. 29].